TRAVELGLOBE

Federico Klausner direttore responsabile
Federica Giuliani direttore editoriale

Raffaele Alessi commerciale
Devis Bellucci redattore
Silvana Benedetti redattore
Francesca Spanò redattore
Daniela Bozzani redattore
Melania Bresciani redattore

Paolo Renato Sacchi photo editor

Isabella Conticello grafica
Willy Nicolazzo grafico

Paola Congia fotografa
Antonio e Giuliana Corradetti fotografi
Vittorio Giannella fotografo
Fabiola Giuliani fotografa
Monica Mietitore fotografa
Graziano Perotti fotografo
Emanuela Ricci fotografa
Giovanni Tagini fotografo
Bruno Zanzottera fotografo

Progetto grafico Emanuela Ricci e Daniela Rosato

Indirizzo: *redazione@travelglobe.it*

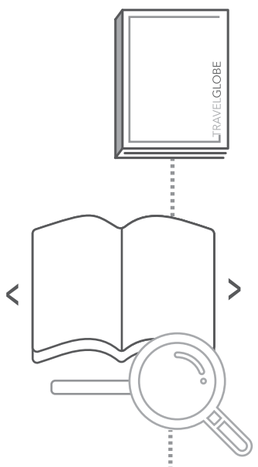
Foto di copertina: © Logan Hicks. Still New York
Tutti i testi e foto di questa pubblicazione sono di proprietà di TravelGlobe.it®
Riproduzione riservata

TravelGlobe è una testata giornalistica Reg. Trib. Milano 284 del 9/9/2014

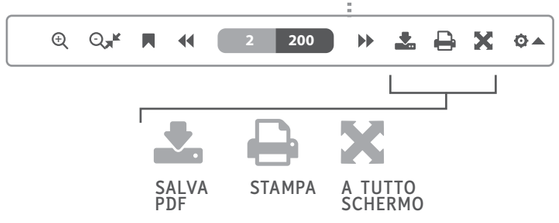
Questo testo è realizzato con il font: EasyReading® Font
Carattere ad alta leggibilità per tutti.
Anche per i dislessici. *www.easyreading.it*

Chissà se nel 2021 potremo tornare a viaggiare. Perché anche in questo *annus horribilis* il nostro desiderio di certo non è venuto meno. Così, come augurio, questo numero è principalmente dedicato ai viaggi, che raccontiamo come sempre un po' a modo nostro, più *ispirazionale* che pratico. Perché lo scopo di TravelGlobe è di suscitare il desiderio di partire, a prescindere dalle difficoltà temporanee. Riprendiamo per primo un libro scritto a quattro mani da Valeria Cagnoni ed Emerson Gattafoni, frutto di una fortunatissima, omonima serie televisiva, DREAMS ROAD, in cui i due autori raccontano il loro mezzo milione di chilometri in moto attraverso tutti i continenti. Passiamo poi a storie meno estreme, raccontandovi l'anima delle isole norvegesi Lofoten nelle splendide foto del reportage SKREI, di Valentina Tamborra, esposte con successo alla Fondazione Stelline di Milano. Torniamo in Italia per una ricerca intima di Marina Spironetti, dedicata alla sua SARDEGNA, ritratta in modo originale e non stereotipato, attraverso le tradizioni e i costumi dei paesi dell'entroterra, volutamente lontano da quel mare affollato di turisti. Voliamo poi negli USA per mostrarvi la Grande Mela attraverso le sorprendenti immagini dello street photographer newyorchese Logan Hicks, raccolte nel reportage STILL NEW YORK. Da ultimo vi facciamo conoscere l'artista Marta Spagnoli nel racconto mitico della sua personale WHITEOUT, che significa spaesamento e sospensione. In esso la riflessione sulla relazione tra uomo e percezione del proprio ambiente fa riferimento a un fenomeno naturale di luce e bianco diffusi.
Buona lettura!

MAGAZINE

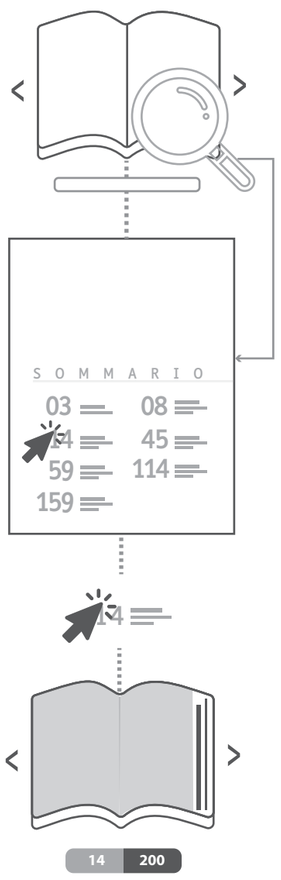


Sulla barra rettangolare sotto il magazine
troverai molte funzionalità tra cui
il salvataggio, la stampa e l'ingrandimento a tutto schermo.



SOMMARIO

Il sommario è interattivo.
CLICCANDO con il mouse sul NUMERO DI PAGINA
andrai direttamente alla pagina del reportage scelto.



S O M M A R I O

03 **EDITORIALE**
di Federico Klausner

07 **DREAMS ROAD**
Viaggi per spiriti liberi
foto di Valeria Cagnoni ed
Emerson Gattafoni

41 **SKREI**
Valentina Tamborra

67 **SENZA MARE**
Marina Spironetti

95 **LA NATURA DEL SEGNO**
Marta Spagnoli

121 **STILL NEW YORK**
Logan Hicks

TRAVELGLOBE

DREAMS ROAD | VIAGGI PER SPIRITI LIBERI

Partiamo per un viaggio in moto lungo mezzo milioni di chilometri insieme a Valeria Cagnoni ed Emerson Gattafoni, autori del libro Dreams Road per Mondadori – Electa.

Come un viaggio sulla Luna, andata e ritorno. Ma tutto sulle strade del pianeta Terra. Cari amici, abbiamo fatto due conti: più di mezzo milione di chilometri on the road – quindici volte la circonferenza del pianeta – macinati lungo cinque continenti e una sessantina di Paesi del mondo. Tutto raccontato in quasi duecento puntate di Dreams Road, trasmesse in vent'anni dalla Rai. E siamo ancora in viaggio. A modo nostro, con semplicità e rispetto dei luoghi, delle persone incontrate e dei telespettatori. È come se li avessimo tutti, a milioni, lì accomodati sulle nostre selle. Spesso ci dicono: come siete fortunati, girate il mondo per lavoro!
È vero, abbiamo fortuna, passione e anche un po' di follia. Ma, credeteci, non basta: per fare questo mestiere occorrono impegno prima, durante e dopo il viaggio, una preparazione tecnica e logistica minuziosa (neanche un dettaglio deve essere fuori posto), un rigore professionale acquisito con gli anni nel produrre e post produrre il programma televisivo, una conoscenza profonda delle culture dei luoghi visitati, un'attenzione maniacale durante gli spostamenti e una disciplina quasi da caserma: sveglia all'alba, pasti essenziali, niente alcolici e a nanna presto. L'avventura di Dreams Road è nata nel fatidico anno 2000. Ci siamo dati appuntamento in Florida, a Key West. Uno arrivava in scooter da Ushuaia-Argentina e aveva già
macinato migliaia di chilometri collezionando spedizioni eroiche, l'altra con un volo da Milano per intraprendere il suo primo viaggio, accettando la sfida della vita: viaggiare dalla Florida a Terranova in Canada a bordo di uno scooter. Così ci siamo fatti 10.000 chilometri, insieme, in motorino, due Scarabeo Aprilia 150cc, come se andassimo a fare un giro in centro. E al ritorno a casa avevamo un solo desiderio: ripartire e continuare a raccontare i nostri viaggi. Abbiamo fondato Gekofilm, una casa di produzione con
il meglio della tecnologia per supportare la nostra esigente creatività, e abbiamo proseguito la collaborazione con la Rai – con cui Emerson lavorava dal 1984 –, che con Dreams Road si è rivelata felice

e longeva. La soddisfazione più grande è quando i telespettatori commentano: ci avete fatto sognare, scoprire tante cose, è stato come essere lì. Significa che le nostre emozioni sono arrivate a destinazione. Senza usare effetti speciali, facili clamori, immagini o testi retorici, ma solo la purezza delle nostre esperienze. Preferiamo utilizzare un linguaggio visivo pulito, riprese morbide e mai frenetiche, per restituire la verità di quello che viviamo e che vogliamo condividere. Durante il viaggio utilizziamo ancora le tradizionali cartine stradali, quelle di carta tipo mappa del tesoro, che tornano a casa rigorosamente stropicciate e pasticciate. E che poi conserviamo gelosamente come dei cimeli. I GPS montati sulle moto sono utili per portarci dritti in hotel la sera, ma le mappe stradali sono per noi fondamentali. Tutti i nostri viaggi, oltre che nel nostro cuore, restano anche su quelle cartine sgualcite. E poi, naturalmente, ci sono le moto, le nostre ali della libertà che ci accompagnano per tutto il mondo, dalle autostrade alle mulattiere, dall'asfalto al deserto, dalle litoranee oceaniche ai tornanti che si inerpicano fino al cielo. Per questo le consideriamo nostre preziose compagne di viaggio: le Ducati si sono sempre confermate un'eccellenza italiana di grande affidabilità a ogni latitudine e morfologia, ma anche una grande famiglia di appassionati e innamorati di un marchio che ha fatto la storia, sempre pronta a sostenere i nostri progetti. Una volta, in Canada, abbiamo incontrato un profugo cileno fuggito dal regime di Pinochet. "Perché sei scappato in moto?", gli abbiamo chiesto. E lui: "Porque viajar en moto es como volar". Concordiamo. In moto ti senti davvero libero, senti il rumore del silenzio, i profumi del mondo che ti passa vicino, ma riesci anche a guardarti dentro e parlare con te stesso in una sorta di esperienza mistica e benefica. È davvero come volare. Volare altissimo. E poi su due ruote sei costretto a essere sempre attento, non puoi distrarti un attimo, soprattutto se la strada è impegnativa. Insomma andare in moto è libertà ma richiede anche un supplemento di fatica, fisica e mentale. Soprattutto quando hai il compito di portare a casa la pellaccia in primis, e trascini con te delicate apparecchiature digitali stipate nei bauletti. È forse anche per questo motivo che abbiamo deciso di viaggiare da soli, senza crew al seguito, caricando sulle nostre moto sogni, rischi e responsabilità. Ma volete mettere la soddisfazione di incontrare luoghi diversi e persone straordinarie, con cui comunicare, diventare amici e di lasciarci coinvolgere nella loro vita e nella loro cultura? Senza contare, ma per noi conta più di tutto, i progetti umanitari che grazie a Dreams Road riusciamo a mettere in piedi e portare a termine. Come quando decidemmo di acquistare la prima clinica mobile del dottor Claudio Costa, quella che ha sempre operato al servizio dei piloti della MotoGp, e benedetta da Giovanni Paolo II, per portarla in Senegal. Fu un'esperienza incredibile, toccammo con mano la povertà e la guerra (attraversammo l'intera Mauritania in pieno stato d'emergenza), ma alla fine fummo premiati. Missione compiuta. Il sorriso dei bambini per noi diventa il premio più importante. Per questo dedichiamo a loro ogni nostro documentario, perché i protagonisti del domani possano crescere con la voglia di vivere, di sognare, di conoscere l'altro e, naturalmente, di viaggiare e toccare orizzonti lontani. Proprio come Dreams Road. Questo libro è un piccolo frammento, sette itinerari setacciati tra le nostre mille avventure, da sfogliare e da conservare come un album di famiglia, con dentro le emozioni, gli incontri, i ricordi, le immagini più evocative e commoventi. Perché la nostra speranza è che i nostri viaggi siano i viaggi di tutti.

Tutte le foto © Valeria Cagnoni ed Emerson Gattafoni

Nuova Zelanda. South Island. Lindis Valley e Lindis Pass.

Nuova Zelanda. Nella baia di Auckland.

Nuova Zelanda. Il lago Wakatipu.

Cile. La Cordillera de la Sal.

Cile. Carretera Austral. Parco Nazionale Queulat, Salto el Condor.

Cile. Isola di Chiloe Castro. Le caratteristiche palafitte colorate di Castro.

Cile. Campo de Hielo Norte.

Cile. Ruta Panamericana. La mano del desierto di Mario Irarrázabal.

USA. Clarksdale. Cartello della Blues Alley.

Sudafrica. Chapman's Peak Drive.

Sudafrica. Bo-Kaap, il quartiere malese di Cape Town.

Sudafrica. Cape Agulhas è il punto più a sud del continente africano e il punto in cui l'Oceano Indiano e Atlantico s'incontrano.

Sudafrica. Eastern Cape. Sibuya Game Reserve: rinoceronti e zebre.

India-Himalaya. Il monastero di Chemre.

Il Rohtang Pass, a 3978 metri di quota.

Ladakh. Chorten-Stupa, monumento religioso buddhista.

Vietnam. Mercato galleggiante di Cai Rang sul Mekong.

Vietnam. Valle di Mai Chau. Con le donne delle tribù delle montagne in costumi tradizionali.

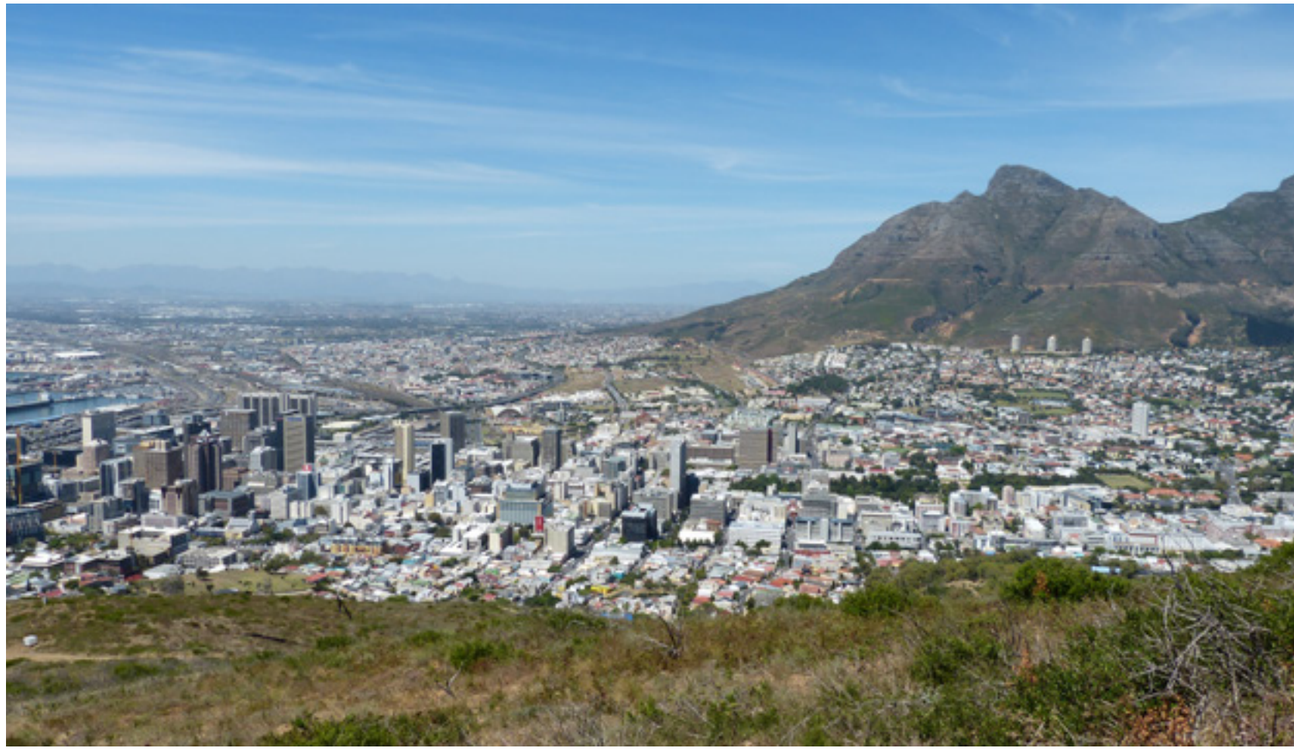
Spagna. Teatro romano nel complesso archeologico di Mérida, in Spagna.

VALERIA CAGNONI ha conseguito la laurea in Architettura al Politecnico di Milano. Prima di dedicarsi alla sua passione per i viaggi, l'avventura, le moto e i documentari, ha lavorato come architetto. Oggi è producer e autrice di programmi televisivi, tra i quali Dreams Road, in onda da vent'anni sulle reti Rai,
programma di viaggio che ha ricevuto prestigiosi premi nazionali e internazionali.

EMERSON GATTAFONI, autore tv e regista, da oltre trent'anni realizza e produce programmi televisivi. Inizia la sua collaborazione con Rai come filmmaker di inchieste giornalistiche. Nel 1989 realizza il programma Armi e droga per Raidue, dossier sul narcotraffico colombiano e la criminalità organizzata. Dopo l'esperienza in Colombia si dedica al reportage di viaggio. Nel 2009 riceve la Medaglia d'oro della Camera dei deputati conferita dal Presidente del Comitato Scientifico Internazionale del Centro Pio Manzù, Mikhail Gorbaciov. Lui e Valeria dal 2000 condividono nella vita e sul piccolo schermo la passione per il viaggio e l'avventura.

Foto Valeria Cagnoni ed Emerson Gattafoni

Ufficio stampa
Michela Beretta
michela.beretta@consulenti.mondadori.it
+39 333 1749021



SKREI | VALENTINA TAMBORRA

Lo skrei è un tipo di merluzzo norvegese che ogni anno migra dal Mare di Barents alle acque più calde della Norvegia per riprodursi. Il viaggio è il filo rosso che collega la storia di un pesce a quella di uomini coraggiosi

"*Å skrida*" in antica lingua vichinga significa "viaggiare, migrare, muoversi in avanti": da questa espressione deriva il termine *skrei*. Lo *skrei* è un particolare tipo di merluzzo norvegese che compie ogni anno una vera e propria migrazione dal mare di Barents verso le acque più calde della costa settentrionale norvegese, al fine di riprodursi. Ed è proprio il viaggio il filo rosso che collega la storia di un pesce a quella di uomini coraggiosi. Una storia di migrazione, di ricerca, di scoperta, che partendo da Venezia e passando per Roma, è arrivata oltre il Circolo Polare Artico, in Norvegia, alle isole Lofoten. Un viaggio lungo chilometri, attraverso epoche e mondi lontani eppure legati l'uno all'altro, dove la cucina diventa elemento di unione.
Il punto di partenza è un diario del quindicesimo secolo custodito nella Biblioteca Apostolica Vaticana, primo "reportage di viaggio" dedicato alla Norvegia del Nord, che ci svela la vita dei pescatori di quella remota porzione di mondo. A scriverlo di suo pugno è Pietro Querini, nobiluomo e mercante veneziano, naufragato insieme al suo equipaggio sulle coste delle allora sconosciute isole Lofoten nel 1432. Da questa sventura ha inizio il legame indissolubile che lega l'Italia alla Norvegia: un evento terribile diventato opportunità e occasione di incontro. Ed è l'incontro a guidare questo viaggio che da Roma ha toccato Venezia, Svolvær, Henningsvær e infine Røst, l'isola più a ovest della contea di Nordland. Attraverso i racconti di un discendente di Pietro Querini, che porta avanti la memoria e gli ideali di fratellanza e condivisione del proprio avo, arriviamo a raccontare di pescatori in una terra estrema dominata dai ritmi della natura, dove è il pesce o quasi l'unica fonte di sostentamento; di un mercato ittico che è cuore pulsante di Venezia e che proprio sulle rovine di casa Querini sorge; di un pesce "povero" che appartiene al ghiaccio e ai venti e che diventa eccellenza nella cucina Italiana. *Skrei – Il viaggio* è prima di tutto la storia di un'amicizia: quella fra uomini – quella fra mondi. Oltre il Circolo Polare Artico per arrivare sino in Italia.

In apertura: Svolvær - aprile 2020 - Azienda L. Berg Sønner AS.
A fianco: Røst - marzo 2020 – Arturas, pescatore.

Arturas viene dalla Lituania. In un'altra vita faceva il fotografo e il cameraman. Poi c'è stata la crisi e con quella la necessità di reinventarsi. Adesso esce in mare ogni mattina, issa le reti, getta l'ancora, pulisce il pesce. È diventato un pescatore.

Røst - marzo 2020. Ogni strada qui a Røst conduce al mare. Hildegunn mi porta dove lo sguardo può spingersi più lontano per raccontarmi del suo sogno, dell'opera lirica dedicata a Querini e di quella maschera da cormorano che indossa quando inizia a cantare. È l'inizio del racconto, è una storia di mare, di vento e di uomini coraggiosi

Røst - marzo 2020. Il vento disegna i paesaggi dell'isola e regola il movimento del mare e quello dell'erba. A spezzare il silenzio perfetto, solo il rumore delle onde.

Røst - marzo 2020 - Alf Johansen - dipendente Jangaard Export As. Alf è un marinaio. Ora che si è fermato a Røst racconta di vecchie avventure, mentre insegna alle nipoti un mestiere che è tradizione e memoria. Ha viaggiato a lungo e ha visto molti luoghi, ma è qui che ha deciso di fermarsi: "Chi viene da fuori, resta uno di fuori", lo dice accendendosi una sigaretta. Più tardi mi mostra un quadro appeso nel suo salotto: è stato dipinto con la bocca da un suo amico di un'isola thailandese che aveva perso l'uso delle mani.

Svolvær - aprile 2020 - Jonas Walsøe, ceo di l. Berg Sønner AS. Jonas ha girato il mondo. Dall'artico a Cuba, dove ha trovato l'amore. Oggi è tornato qui, a Svolvaer e con lui sua moglie. Hanno una figlia, Aurora. Ogni giorno Jonas e Aurora passeggiano e vanno a cercare aquile e balene. Talvolta, durante la notte artica, capita che il cielo si tinga di verde o di rosso, mentre il mare scuro si infrange sulle rocce che circondano l'isola. Non ci si abitua alla meraviglia della natura, si resta a occhi spalancati: quelli blu di Jonas e quelli neri di Aurora.

Svolvær - aprile 2020. rastrelliere per l'essiccazione del merluzzo. Da queste parti per essiccare il pesce si costruiscono piramidi: ci si arrampica, legati gli uni agli altri con delle corde, per appendere il merluzzo. Poi il vento e il sole faranno il proprio dovere. Tra pochi mesi, gli stessi uomini ritireranno il pesce. Lo stoccafisso è il risultato della mano dell'uomo e dell'azione della natura che qui, nell'artico, tutto domina.

Isole Lofoten - marzo 2020
Dall'alto, insenature bianche e mare azzurro. Le montagne a dominare tutto. Le isole Lofoten, d'inverno, somigliano A perle che emergono dal mare. Brillano tanto che a volte si fatica a guardarle. Ma a strizzare un po' gli occhi, a concentrarsi, non è raro vedere una barchetta e la scia che lascia mentre entra in porto o mentre si allontana per la pesca.

Røst - agosto 2019 - Kjersti Bildøe Ryan, pastore della chiesa di Røst. A piedi nudi per celebrare il battesimo di Johanna Sofie. Nella vecchia chiesa di pietra e terra battuta arriva l'odore del mare e copre persino quello dei fiori. Kjersti è il prete dell'isola: perdona tutto, anche le parolacce dei pescatori perché´, si sa, "qui il vento è forte, bisogna farsi sentire, per questo tutti urlano tanto". Più tardi davanti a un bicchiere di vino, mi insegna qualcuna delle espressioni più` colorite dei pescatori ma oggi, qui, Kjersti è il pastore della comunità`.

Røst - marzo 2020 - Kjell Arne Helgebostad, medico e presidente del comitato dante alighieri di Røst durante il Dantedì.
Kjell-Arne è il solo medico sull'isola di Røst: conosce ognuno dei 500 abitanti. La comunità è così piccola che non è possibile seguire le direttive che varrebbero ovunque nel mondo: "Non affezionarti ai pazienti, non andare al loro funerale". Qui il paziente è il vicino di casa, l'amico con cui bere un caffè nei mattini freddi d'inverno. Quando qualcuno muore, tutti ne sentono la mancanza. Ma Kjell-Arne è anche il presidente del comitato Dante Alighieri più` settentrionale del mondo: parla un ottimo italiano ed è una guida perfetta per chiunque voglia conoscere le storie dell'isola e di Pietro Querini. Ci incontriamo prima nel suo studio e poi in radio, dove insieme, durante il Dantedì, leggeremo un canto della divina commedia, in norvegese lui, in italiano io. Dall'altra parte del mondo, in un'isola lontana spazzata dai venti del nord, ci accompagnano le parole del Sommo Poeta e poi quelle di De André, perché´ qui dicono che bisogna ascoltare insieme una canzone italiana prima di salutarsi...

Røst - marzo 2020 - Aurora Boreale. Nordurljos: “luci del nord”. L’inverno oltre il circolo polare artico si tinge dei colori dell’Aurora Boreale. Da qualche parte le Valchirie sono in battaglia: secondo il mito, infatti, i bagliori in cielo, dal verde al rosso al rosa, non sono altro che il riflesso del sole sulle armature delle guerriere. Dei quattro punti cardinali il nord è quello più` avvolto nel mistero: forse, poiché tanto estremo da risultare “fuori portata”, è in qualche modo quello più legato alla vita e alla morte – il bianco assoluto del ghiaccio contrapposto al nero delle notti polari: l’Artico è il punto di scomparsa.

Røst - marzo 2020 - Margrethe Sellæg Pedersen e Olaf Johan Pedersen Sr. Margrethe e Olaf Johan Pedersen sono marito e moglie dal 1967: decisero di trasferirsi a Røst appena sposati e da allora non hanno più` lasciato l’isola. Mi raccontano che fino agli anni Sessanta il generatore elettrico si spegneva alle dieci di sera in punto e fino al mattino dopo si era immersi nel buio. Per passare il tempo, dopo cena, erano soliti sedere in poltrona, coperta in grembo, a preparare gli *sperregarn*: sottili strisce di corda che servono a legare fra loro le code dei merluzzi freschi e appenderli alle stocks, le rastrelliere in legno dove poi resteranno ad essiccare sino a giugno. Oggi la corrente elettrica non manca, ma Margrethe e Olaf nelle sere invernali trovano ancora il tempo di preparare gli *sperregarn* mentre guardano la tv. Doppia pagina successiva: Røst - marzo 2020 - Steve Baines, pittore. Steve: dall’Inghilterra a un’isola oltre il Circolo Polare Artico nel tentativo di seguire e immortalare, pennello e tela, il volo degli uccelli migratori...

Røst - marzo 2020 - Vegard Vikedal Pedersen, pescatore. Uno degli inverni più rigidi degli ultimi anni: tempesta quasi ogni giorno, vento teso e neve che punge come spilli. Håvard e suo fratello Vegard sono appena tornati da una giornata in mare, ma il lavoro non è ancora finito: bisogna svuotare la stiva, anche se le mani fanno male, le braccia sono stanche e il freddo ti entra nelle ossa. Più tardi sarà l'ora della cena, del riposo. Si va a letto presto, da queste parti, che la giornata inizia quando ancora, là fuori, è buio pesto. "Chiunque sa fare il pescatore, di maggio." – così scriveva Hemingway e viene da pensarlo ogni volta che, fra la neve e le onde, un peschereccio approda alla riva.

Røst - marzo 2020 - Øystein Røymo, pescatore. "Abbiamo un patto: si va a pesca assieme e a fine giornata, un brandy". Ci salutiamo così con Øystein, mentre ci lasciamo alle spalle la sua Rolls-Royce, Katrina: una barca rossa e bianca che da molti anni è il mezzo con il quale si guadagna da vivere insieme ai suoi figli. Non è raro che le imbarcazioni portino un nome di persona, forse perché sono così legati fra loro, barca e uomo: la sorte dell'una dipende da quella dell'altro ed è solo insieme che possono provare a dominare il mare. Øystein avrebbe voluto avere una macchina fotografica sempre pronta, mi dice. Perché il mare ogni giorno è diverso, diversa la luce, diverse le onde, diversi i salti delle orche o delle balene che talvolta, se sei fortunato, appaiono all'orizzonte: "Ma ricordo tutto, comunque. Non potrei vivere diversamente – è la libertà capisci? Andare per mare è essere liberi". Eppure non sempre il mare è stato generoso: è stato proprio Øystein ad arrivare per primo in soccorso del nonno di Håvard, Åge Steinar. Ma non ha potuto fare nulla, o meglio, ha convinto Håvard ad abbandonare la barca, a salvarsi, almeno lui. Mentre me lo racconta, volge appena la testa nel tentativo di nascondere le lacrime.

Reine - aprile 2020. Nelle prime ore del giorno, quando il buio ancora avvolge il villaggio, i pescatori preparano le barche e prendono il mare. Prima di partire, però, fanno un inchino e un saluto alla montagna: che li protegga, che li accolga nuovamente nel porto sicuro, carichi di pesce, al ritorno. 16)

Da queste parti per essiccare il pesce si costruiscono piramidi: ci si arrampica, legati gli uni agli altri con delle corde, per appendere il merluzzo. Poi il vento e il sole faranno il proprio dovere. Tra pochi mesi, gli stessi uomini ritireranno il pesce. Lo stoccafisso è il risultato della mano dell'uomo e dell'azione della natura che qui, nell'Artico, tutto domina.

A sinistra: Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana- Luglio 2019 - Dottoressa Luigina Orlandi, Bibliotecaria. Luigina Orlandi si muove fra gli scaffali della Biblioteca Apostolica Vaticana con la sicurezza di chi conosce ogni angolo di questi antichi corridoi. I suoi occhi sono curiosi, vigili, profondi. Occhi di chi sa molto e quel molto vuole condividerlo perché´ ne gioisce ogni giorno. Ci guida attraverso antichi manoscritti e affreschi meravigliosi: "Pitagora è il mio preferito, vedi la Ypsilon sopra la sua testa? E il dito davanti alla bocca? Hanno una valenza filosofica, rappresentano il dubbio, l'incertezza. In poche parole: l'essenza umana e ciò che ci spinge alla ricerca". A destra: Venezia, settembre 2020 - Mercato Ittico di Rialto. "Ti perdi l'alba." Un messaggio sul telefonino per dirmi di correre, di non perder tempo. La giornata è iniziata alle 3.30 del mattino con un caffè a casa di Andrea. Sono le 6.30 ora, la stanchezza si fa sentire, il sole sta sorgendo. Il mercato ittico è un quadro: dalle tende rosse trapela l'immagine di una Venezia che ritorna a muoversi. Fra poco acquirenti, turisti e semplici curiosi invaderanno Rialto. Andrea si deve esser sfilato i guanti sporchi di acqua e pesce per mandarmi quel messaggio, ha interrotto il suo lavoro. "Ti perdi l'alba" è quasi una dichiarazione d'amore. Pagina successiva: Røst - agosto 2019 - Kåre Martin Jensen, pescatore. "Tutto in lui era vecchio tranne gli occhi che avevano lo stesso colore del mare ed erano allegri e indomiti." Così scriveva Hemingway ne "Il vecchio e il mare". Doveva aver incontrato qualcuno come Kåre Martin Jensen. Quando l'ho conosciuto aveva 85 anni e non poteva più` salpare. Conservava intatta la memoria dei tempi in cui ogni alba era una nuova avventura e lo sguardo inquieto del marinaio che, anche quando in terra, ha il cuore per mare. Ora Kåre Martin non c'è più: resta la sua prima barca, quella di quando appena sedicenne aveva imparato a issare le vele e a non combattere il vento, ma a lasciarsi trasportare. È ancora ormeggiata lì, proprio davanti casa, davanti alla finestra da cui la guardava ogni giorno.

Valentina Tamborra è nata a Milano nel 1983, dove vive e lavora.
Si occupa principalmente di reportage e di ritratto, amando mescolare narrazione e immagine. Ha collaborato e collabora con alcune fra le principali ONG e con enti come AMREF, Medici Senza Frontiere, Albero Della Vita, Emergenza Sorrisi e Croce Rossa Italiana. I suoi progetti sono stati oggetto di mostre a Milano, Roma e Napoli. Ha pubblicato sui principali media nazionali (*Corriere della Sera, La Stampa, la Repubblica, Il Messaggero, Il Manifesto, La Lettura, Famiglia Cristiana, Gioia*) e ha partecipato a trasmissioni radiofoniche e televisive (Rai 1, Rai 3, Rai Italia, Sky, Radio 24, Radio Capital e Rai Radio2). È docente presso l'Istituto Italiano di Fotografia di Milano e ha tenuto lezioni e workshop presso lo IED (Istituto europeo di Design) e la Naba (Nuova Accademia di Belle Arti), dove *Doppia Luce*, il suo primo grande progetto personale, dopo essere stato in mostra ha dato luogo a un ciclo di conferenze. Nell'aprile 2018, in occasione del Photofestival di Milano, ha vinto il Premio AIF Nuova Fotografia.

Fondazione Stelline è una storica istituzione milanese, costituita da Regione Lombardia e Comune di Milano nel 1986 fa per promuovere e valorizzare la conservazione dello storico palazzo, quale sede d'iniziative socio-economiche e culturali e spazio espositivo per mostre. Ha sede in uno dei palazzi fortemente radicati nel tessuto urbano di Milano per i suoi valori storici e architettonici, situato nell'area indicata come "Orti di Leonardo" di fronte alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie dove è conservato il Cenacolo. Da oltre trent'anni la Fondazione costituisce un polo culturale di livello nazionale e internazionale.

Proposte e progetti di ricerca ed esplorazione delle espressioni artistiche sempre più orientati a collaborazioni internazionali, frutto di un intenso lavoro di progettazione, esprimono la vocazione culturale della Fondazione, che risponde a una visione aperta e fluida della contemporaneità. Importanti mostre di forte impatto e livello qualitativo sono state dedicate negli ultimi anni a grandi autori del '900 e ad artisti contemporanei, con un'attenzione speciale ai nuovi talenti italiani e stranieri e alla grande fotografia internazionale (Leonard Freed, Herbert List, Ruth Orkin + Mor-ris Engel, August Sander e Michael Somoroff, Vanessa Winship, Gian Butturini, Elger Esser, Michael Wolf, Giulio Di Sturco). **Norwegian Seafood Council**, ente parastatale creato allo scopo di vigilare e supportare la commercializzazione dei prodotti ittici norvegesi nel mondo e divulgarne la cultura, attraverso attività di marketing e di informazione.
Tørrfisk fra Lofoten AS - il consorzio "Stoccafisso di Lofoten" è un'organizzazione costituita da 23 produttori ed esportatori che utilizzano e gestiscono un metodo di produzione tradizionale dello stoccafisso. Il consorzio è stato fondato nel 2007, quando al prodotto è stato assegnato l'appellativo Indicazione Geografica Protetta a livello nazionale. Nel 2014 lo "Stoccafisso di Lofoten" ha ottenuto lo status finale di Indicazione Geografica Protetta (IGP) a livello europeo. (*Alessandra Klimciuk*)

SENZA MARE | MARINA SPIRONETTI

Un progetto fotografico che racconta le asprezze dell'inverno, il calore delle case e le tradizioni dell'entroterra sardo. Che cerca la profondità fra seta, orbace e dietro agli sguardi. Di donne.

LE DONNE CON IL MARE ALLE SPALLE

Senza Mare è un progetto fotografico sulle tradizioni dell'entroterra sardo, sviluppato nell'arco di quattro anni. Nasce dal mio desiderio di indagare l'unicità di questo territorio, con particolare attenzione alla Barbagia, e il profondo attaccamento del suo popolo a tradizioni secolari e, talvolta, millenarie. Dal punto di vista personale, invece, significa riappropriarmi delle mie stesse radici, sarde per parte di madre. È un racconto di una Sardegna "altra", del mondo parallelo dell'entroterra, quello, appunto, senza mare. Il rapporto dei sardi con il mare è, del resto, quantomeno ambivalente – gli invasori arrivavano da lì e non sorprende, quindi, che fosse avvertito come una minaccia. Al mare, spesso, questo popolo che annovera storicamente pochi pescatori e ancor meno esploratori, preferiva voltare le spalle. La temporalità di questo lavoro è ben precisa – le immagini sono state scattate d'inverno, in quella stagione che, per dirla con Marcello Fois, "per un barbaricino è quasi una condizione naturale", o, al massimo, durante le prime belle giornate primaverili. Lontano, in ogni caso, da quell'estate vacanziera a cui la Sardegna viene spesso, superficialmente, accostata. La mia ricerca si articola in due parti: la prima è dedicata ai carnevali barbaricini, la seconda alle donne nei loro costumi tradizionali, attraverso i quali raccontare la forza e la ricchezza dell'universo femminile sardo. Le immagini che seguono sono frutto del lavoro a quest'ultima parte. Raccontano di giovani donne che non hanno perso il contatto con il proprio passato e che indossano con orgoglio quegli abiti, che spesso sono la preziosa eredità di mamme e nonne, custoditi gelosamente e tramandati di generazione in generazione. In un mondo sempre più globalizzato, in cui le differenze tra popoli e culture si assottigliano sempre di più, queste ragazze sono protese verso il futuro, ma consapevoli dell'importanza e della forza delle proprie radici. L'approccio che ho scelto è stato volutamente diverso da quello tradizionale. Le donne in costume sono spesso immortalate durante cerimonie religiose e processioni, ovvero nelle principali occasioni in cui gli indumenti della tradizione vengono tirati fuori da armadi e cassetti. Per questo lavoro ho preferito invece fotografarle nelle loro case, nei luoghi degli affetti e della quotidianità, creando quel rapporto di fiducia reciproca necessario per e raccontare qualsiasi storia – che sia a parole o per immagini.

A destra: Semplice ed elegante, il costume di Abbasanta, impreziosito dai tradizionali gioielli sardi e con il capo rigorosamente coperto.
Doppia pagina successiva: Il borgo di Bitti sorge in un territorio montuoso, nel cuore della Barbagia.

Costume tradizionale di Desulo. Due momenti della vestizione. Unico per forme e colori, l'abito di Desulo è senza dubbio tra quelli più riconoscibili della Sardegna. I disegni geometrici gialli, rossi e blu si alternano ai decori floreali e ai minuziosi ricami. Un autentico tributo alla bellezza e al colore.

Costume gavoese.

Particolare di alcuni gioielli che accompagnano il costume femminile di Gavoi.

Nella sua versione più antica, il costume di Gavoi è un'esplosione di colori sgargianti, dal rosso della gonna alla policromia della sua balza, al blu e all'oro del giacchino.

Il costume festivo di Florinas, paesino a sud di Sassari, da sempre crocevia fra nord e sud dell'isola. Caratteristico il copricapo in seta bianca, che scende morbido fino ai fianchi.

Caratteristica del costume di Nuoro è la benda bianca, in lino, larga circa 30cm e lunga un metro, che incrocia il viso passando sotto il mento. Un lembo viene fermato con una spilla a un lato del capo, mentre l'altro può ricadere libero sulla spalla.

Una variante del costume tradizionale di Nuoro degli inizi del Novecento. La benda viene sostituita da su *muccadore*, un fazzoletto di seta o di lana, il grembiule viene eliminato, le gonne si accorciano mostrando le caviglie, mentre la plissettatura si fa più fitta, rendendo la figura più slanciata.

Il costume di Oliena fotografato in uno dei luoghi più suggestivi intorno alla cittadina, le sorgenti di *Su Gologone*.

Costume di Oliena. Due momenti della vestizione. Il costume di Oliena è uno dei più antichi della Sardegna, prezioso di sete, broccati e gioielli. Molti gli elementi d'effetto, dalla camicia bianca dalle maniche enormi, allo scialle nero, con ricami in seta, che si indossa piegato in due, arrotolato sulla testa e con i lembi liberi.

Il costume di Ollolai è particolarmente sgargiante e opulento. Racconta nelle sue pieghe il passato glorioso di questa cittadina. Qui è indossato nella sua variante più antica, con il *caputzu*, un velo rosso bordato di pizzo nero, posto sopra una benda bianca di seta, che incornicia il volto.

I capelli vengono raccolti sul capo, si indossa la biancheria di tela bianca. Sono gli attimi che precedono la vestizione del costume vero e proprio, l'inizio di un magio processo di trasformazione, di un viaggio a ritroso nel tempo. Un riconnettersi con l'energia delle proprie radici.

Alcuni momenti della vestizione del costume di Ollolai.

Colorato e spettacolare, il costume di Orgosolo richiede grande solennità, qualcosa che qui le donne sanno fin dall'infanzia. Non solo: occorre anche tempo. Molto tempo. Tempo, per esempio, per indossare non una ma tre gonne di seta e orbace, una sull'altra. Tempo per fissare sul capo su *lionzu*, un'operazione che richiede gesti precisi, tramandati di generazione in generazione. Doppia pagina successiva: a sinistra, Costume di Orgosolo. Un momento della vestizione. Anche in questo caso la testa è rigorosamente coperta. Sui capelli, raccolti in due trecce fermate sulla parte centrale della nuca, si indossa una cuffia in broccatello a fiorami policromi. Su di essa si posa poi su *lionzu*, uno degli elementi più caratteristici del costume orgolese. A destra, su *lionzu*, la benda in seta grezza caratteristico del costume di Orgosolo, incornicia il viso passando due volte sotto il mento e viene poi fermata con delle spille all'altezza degli zigomi e nella parte superiore del capo. Questo particolarissimo copricapo è realizzato con la seta di un baco coltivato esclusivamente ad Orgosolo da Maria Corda, nella foto sullo sfondo, che lo alleva in casa e ne tesse a telaio il tessuto ricavato dalla sua produzione domestica.

A destra: nero e viola sono i colori predominanti del costume di Ottana, dall'ampio scialle in seta portato sul capo con i lembi liberi, al giacchino a fiorami, alla gonna plissettata. Il corpetto, allacciato sul davanti, porta una nota di vivacità, così come la balza della gonna e gli inserti del giacchino, entrambi a fiorami colorati.

Marina Spironetti è nata a Milano, dove ha trascorso l'infanzia ed è tornata a vivere, sette anni fa. Nel mezzo, ha vissuto in Umbria, in Germania, a Londra, Parigi e Buenos Aires. Il movimento è da sempre la sua condizione naturale. Dopo una laurea in letteratura tedesca, inizia a lavorare come giornalista e si avvicina alla fotografia durante gli anni trascorsi a Londra. Qui studia fotogiornalismo al London College of Communication e subito dopo inizia a lavorare come corrispondente dal Regno Unito per alcune agenzie fotogiornalistiche, seguendo principalmente eventi politici internazionali. I suoi interessi spaziano dal ritratto al reportage e alla fotografia di viaggio, ma sempre con una particolare attenzione all'elemento umano. Molti dei suoi progetti personali hanno come oggetto la documentazione di tradizioni e culture che stanno scomparendo.
Le sue immagini sono state esposte in personali e collettive in Italia, Regno Unito, Giappone e Lussemburgo. Del 2015 è il suo progetto *Exposed – 184 creativi per Milano*: 184 ritratti di artisti e creativi che vivono nel capoluogo lombardo, esposto alla Fabbrica del Vapore durante Expo2015. Nel 2017 partecipa alla prima Triennale della Fotografia italiana, a Venezia. Per tre anni consecutivi è fra i vincitori del Travel Photographer of the Year (2016-2018). Collabora con media italiani e internazionali, come BBC Travel, CNN, Euronews, Corriere della Sera, Dove. Estratti di Senza Mare hanno ottenuto diversi riconoscimenti internazionali, fra cui un argento e un bronzo al Tokyo International Foto Awards nel 2016 e nel 2018. Lo scorso novembre, un'immagine del progetto è stata selezionata per la collettiva *Women and Photography: Ways of Seeing and Being Seen* nell'ambito del festival Photo Oxford. A dicembre 2020, Senza Mare è diventato un libro edito da Crowdbooks, con un'introduzione di Paolo Fresu.

Dove comprare il libro: ***www.crowdbooks.com/senza-mare***
Sito web: ***www.marinaspironetti.com***
IG: ***marinaspironetti***

LA NATURA DEL SEGNO | MARTA SPAGNOLI

Whiteout significa spaesamento e sospensione. In esso la riflessione sulla relazione tra uomo e percezione del proprio ambiente fa riferimento a un fenomeno naturale di luce e bianco diffusi.

Il tentativo di comprendere e riscrivere la realtà esteriore passa attraverso la formulazione di immagini, fin da tempi immemori, fin dal primo uomo che ha sentito il bisogno di tracciare, di rappresentare il proprio sentire e narrare il proprio vissuto. Sono affascinata dall'idea che il racconto mitico sia qualcosa di necessario all'uomo per dare ordine a ciò che lo circonda, alla propria esistenza. La mia indagine visiva e simbolica indaga il rapporto che l'uomo ha con la propria storia e con il proprio ambiente, l'interazione e lo scambio fra le forme animali e vegetali che accompagnano e influenzano da sempre l'esperienza umana.
Considero il segno, la linea, una fonte primaria di emozione: il segnare come azione elementare, pratica quotidiana e nucleo di partenza per la formulazione di ogni mia immagine e pensiero. La traccia pittorica è un elemento rivelatore, carico di potenziale e in grado di condurre alla comprensione di strutture e significati. Nelle opere di piccolo e grande formato, il segno si stratifica e sovente assume la forma di radici, animali, frammenti di esistenze rievocate nello spazio iniziale della tela vergine. Alcuni concetti portanti si delineano proprio nella mia prima mostra personale, **Whiteout**, un titolo traducibile con *spaesamento* e *sospensione*, dove la riflessione sulla relazione tra uomo e percezione del proprio ambiente fa riferimento ad un fenomeno naturale di luce e bianco diffusi: due elementi tradotti poi formalmente. Il bianco in questione è materia fluida, pastosa, che avvolge, o talvolta è tela intonsa dalla quale si origina, affiora e inabissa una narrazione in divenire. Soggetti ricorrenti come grandi felini, iene, animali dalle sembianze umane, fanciulli, amorini si immolano in fitti intrecci, atti di mimetismo e metamorfosi e animano uno spazio privo di unità prospettica e collocazione temporale. I primi stadi del lavoro si sviluppano quasi sempre orizzontalmente, a terra, senza una piena padronanza nell'impostazione, secondando l'impressione e l'impatto immediato suggerito dall'incanto o dalla selvatichezza del disegno emerso progressivamente. Ogni immagine è mappa ricostruita secondo segnavia mentali, una sorta di cartografia emozionale, luogo in cui precipitano e si condensano l'impressione e la memoria degli eventi.

In copertina: ***Iena Maculata***, 2017, acrilico e olio su tela, 187 x 218 cm.
Courtesy: the artist and GALLERIA CONTINUA. Photo by: Pamela Bralia.
A destra: ***Whiteout***, 2020, acrilico e olio su tela, 180 x 140 cm.
Courtesy: the artist and GALLERIA CONTINUA.
Photo by: Ela Bialkowska, OKNO Studio.

Ko Yao Noi, 2018, acrilico e olio su tela, 213,5 x 281,3 cm. Courtesy: the artist and GALLERIA CONTINUA. Photo by: Ela Bialkowska, OKNO Studio.

Nembo, 2020, olio su tela, 90 x 110 cm. Courtesy: the artist and GALLERIA CONTINUA. Photo by: Marta Spagnoli.

A sinistra sopra: ***Melebolge***, 2018, acrilico e penna su cartaroccia, 35 x 22 cm. Courtesy: the artist and GALLERIA CONTINUA. Photo by: Pamela Bralia. A sinistra sotto: ***Idra***, 2018, acrilico e penna su cartaroccia 35 x 22 cm. Courtesy: the artist and GALLERIA CONTINUA. Photo by: Pamela Bralia.

Sopra: ***Crinolina***, 2018, acrilico e penna su cartaroccia, 35 x 22 cm. Courtesy: the artist and GALLERIA CONTINUA. Photo by: Pamela Bralia.

Doppia pagina precedente: veduta della mostra "***Whiteout***" presso Galleria Continua, San Gimignano, 2020. Courtesy: the artist and GALLERIA CONTINUA. Photo by: Ela Bialkowska, OKNO Studio.
Sopra: ***Cacciatore I***, 2019, inchiostri su tela, 50 x 50 cm. Courtesy: the artist and GALLERIA CONTINUA. Photo by: Ela Bialkowska, OKNO Studio. A destra: ***Novello***, 2019, inchiostro su tela, 50 x 50 cm. Courtesy: the artist and GALLERIA CONTINUA. Photo by: Duccio Benvenuti - Art Store.

A sinistra: ***Spire***, gabbia, corazza, 2020, tecnica mista su carta, 23,8 x 16 cm (senza cornice). Courtesy: the artist and GALLERIA CONTINUA. A destra: ***Ercolino***, 2020, tecnica mista su carta, 23,8 x 16 cm (senza cornice). Courtesy: the artist and GALLERIA CONTINUA.

A sinistra: ***Il guerriero gallo,*** 2020, tecnica mista su carta, 23,8 x 16 cm (senza cornice). Courtesy: the artist and GALLERIA CONTINUA. A destra: ***Il sogno di ieri,*** 2020, tecnica mista su carta, 23,8 x 16 cm (senza cornice). Courtesy: the artist and GALLERIA CONTINUA.

Idra Femmina, 2017, acrilico e olio su tela, 214 x 348 cm. Courtesy: the artist and GALLERIA CONTINUA. Photo by: Pamela Bralia.

A sinistra: ***Vernino***, 2020, tecnica mista su tela, 40 x 30 cm. Courtesy: the artist and GALLERIA CONTINUA. Photo by: Duccio Benvenuti - Art Store.

Sopra: ***Pronubi***, 2019, inchiostri su tela, 34,5 x 62 cm. Courtesy: the artist and GALLERIA CONTINUA. Photo by: Ela Bialkowska, OKNO Studio.

Pantalica (quattro amuleti blu), 2020, olio su tela, 160 x 200 cm. Courtesy: the artist and GALLERIA CONTINUA. Photo by: Marta Spagnoli. Doppia pagina successiva: Veduta della mostra "***Felicia Munera***", per Una boccata d'arte 2020, Ronciglione (VT). Courtesy: the artist and GALLERIA CONTINUA. Photo by: Monkeys VideoLab.

Blu sinapsi, 2018, acrilico ed olio su tela, 200 cm x 174 cm cad. Installation view "Immersione Libera", Palazzina dei Bagni Misteriosi, Milano 2018. Photo by: Melania Dalle Grave e Agnese Bedini, DSL Studio.

Fosca Livrea, 2017, acrilico e olio su tela. 69 x 84 cm. Courtesy: the artist and GALLERIA CONTINUA. Photo by: Pamela Bralia.

A destra: ***Senza Titolo***, 2019, inchiostri su tela, 113 x 90 cm. Courtesy: the artist and GALLERIA CONTINUA. Photo by: Duccio Benvenuti - Art Store.

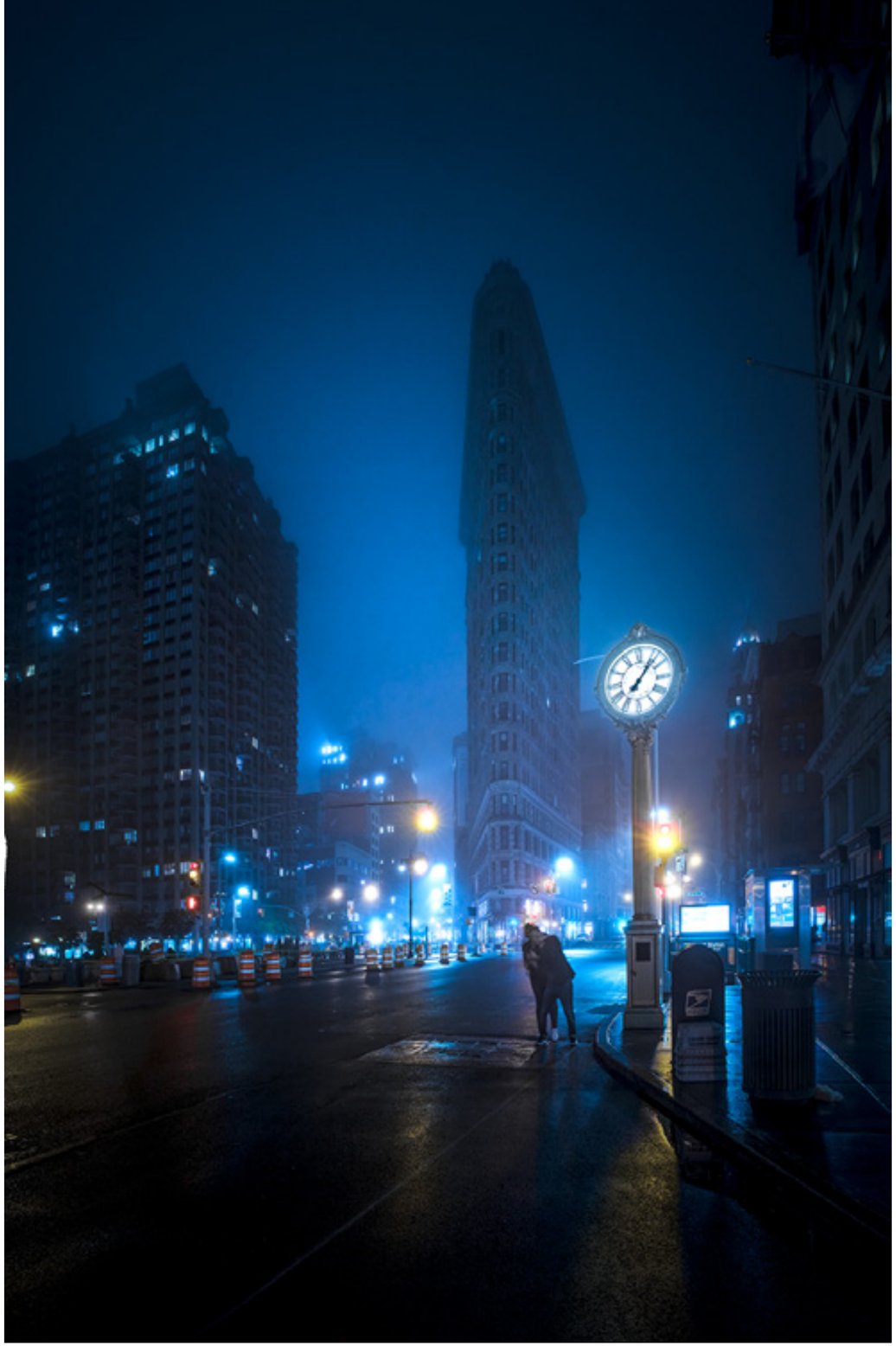
Marta Spagnoli (Verona, 1994) vive e lavora a Venezia, dove ha da poco ultimato gli studi presso l'Accademia di Belle arti. Nel 2019 è vincitrice del 3° Premio della 102ma Collettiva Giovani Artisti della Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia. Tra le mostre personali e collettive: Felicia Munera, Una boccata d'arte, Ronciglione (2020); Whiteout, Galleria Continua, San Gimignano (2020); Libere Tutte, a cura di Daniele Capra e Giuseppe Frangi, Casa Testori, Novate Milanese, Milano (2019); Estate Autunno, State Of, Milano (2019); Art Zagreb, Zagabria (2019); Immersione Libera, Palazzina dei Bagni Misteriosi, Milano, (2019); Veritatem Inquirenti, a cura di Walter Ferri, Castello Borromeo di Corneliano Bertario, Milano (2019). 102ma Collettiva Giovani Artisti, Fondazione Bevilacqua La Masa, Galleria di San Marco, Venezia (2019); Braintooling, Forte di Monte Ricco, Pieve di Cadore (2018); Progettoborca, residenza per Dolomiti Contemporanee presso l'ex Villaggio Eni, Borca Di Cadore, Belluno (2018); Opera Prima, spazio ASP-ITIS, Trieste (2018); Collezione Malutta + Black Market; PersonaliNI, Finestra Illuminata, Venezia (2016).

Galleria Continua
Galleria Continua è stata fondata nel 1990 da Mario Cristiani, Lorenzo Fiaschi e Maurizio Rigillo con l'intento di dare continuità all'arte contemporanea in un paesaggio ricco di segni dell'arte antica come quello italiano. Occupando un ex cinema Galleria Continua è partita da una città del tutto inaspettata - San Gimignano - che le ha permesso di sviluppare nuove forme di dialogo e simbiosi tra geografie inattese rurali e industriali, locali e globali, arte del passato e arte di oggi, artisti famosi e emergenti. Nel 2004 è la prima galleria straniera con un programma internazionale ad aprire in Cina, a Pechino. Nel 2007 inaugura una nuova sede per creazioni su larga scala – Les Moulins – nella campagna parigina. Nel 2015 apre uno spazio a La Habana, Cuba, dedicato a progetti culturali ideati per superare ogni frontiera. Nel 2020, in occasione del trentesimo anniversario apre una nuova sede espositiva a Roma, all'interno del The St. Regis Rome. Nel 1990, i tre soci fondatori hanno dato vita anche Associazione Arte Continua dedicata a iniziative no profit e progetti pubblici tra questi "Arte all'Arte" che ha visto l'avvicendarsi sul territorio toscano di alcuni tra i più importanti artisti e curatori internazionali e la collocazione di numerose opere permanente in spazi pubblici.

STILL NEW YORK | LOGAN HICKS

Ancora New York - un sonno forzato nella città che non dorme mai. Un reportage della quarantena e del blocco che New York ha sperimentato nel 2020.

A marzo 2020 ho iniziato a scattare foto durante l'inizio della quarantena. È stato un momento unico nella storia della città e l'ho riconosciuto immediatamente. Quasi dall'oggi al domani la città è passata da un centro di vivace attività a una città fantasma. Guidare per le strade deserte: 42a, 8a avenue, Houston, Broadway, Canal e 6a avenue sembrava inimmaginabile poche settimane prima. La quiete della città era inquietante. Sapendo che le parole non avrebbero descritto correttamente il momento, ho iniziato a viaggiare nelle aree che erano tipicamente caotiche - Times Square, Central Park, Soho, la metropolitana - per catturare il momento in cui era sprofondata la città. A differenza delle mie tipiche riprese, è stata la mancanza di cose che ha attirato la mia attenzione. Non c'erano persone per strada, luci accese negli edifici, nessun rumore. Porte appena chiuse. Era il contrario della città a cui ero abituato. Uno spaccato di tempo sospeso in una fotografia. Incoraggiato dalle immagini che sono riuscito a catturare, ho aggiornato la mia fotocamera e aumentato la durata delle mie uscite. La tarda notte si è trasformata in tutta la notte. Tutta la notte si è trasformata in mattina. Sapendo che questo periodo d'oro di quiete era limitato, ho catturato la città a un ritmo frenetico. Lo spirito della città non poteva essere placato per sempre. Di giorno compilavo elenchi di luoghi da fotografare, mappandoli meticolosamente in modo da poter coprire la città con efficienza. Zone turistiche, monumenti storici, ampi panorami della città. Tutto era un gioco interessante. Ho rispolverato la storia di New York per comprendere meglio i quartieri e gli edifici che ne facevano parte. Ho setacciato le curiosità per trovare il ristorante più antico della città, il pub più antico, il panificio più antico, il negozio di formaggi più antico, qualsiasi cosa che fornisse un'ancora al passato per accostarlo ai tempi attuali.



Questa è stata una delle prime foto che ho scattato durante la pandemia. Stavo fotografando un edificio dall'altra parte della strada per un progetto diverso. Le luci al neon dell'Oyster Bar hanno attirato la mia attenzione e ne ho scattato una rapida foto. Quando sono tornato a casa sono rimasto colpito da quanto fossero desolate le strade. Questo è un incrocio normalmente trafficato, quindi la quiete della foto mi ha attratto. Dopo questa foto, ho iniziato a fotografare più frequentemente.

Le prese d'aria a New York creano sempre scatti iconici. Molti degli edifici oltre la 96esima strada sono riscaldati dal vapore e le strade sono punteggiate da prese d'aria, da cui il vapore fuoriesce quando la pioggia colpisce i tubi bollenti. Questa notte mi sono messo davanti per fotografare il vapore mentre danzava sopra la strada. Ho fotografato per circa 20 minuti, prima che una persona camminasse davanti alla mia macchina fotografica. Ho catturato il momento, come ricordo dell'unica persona che è passata davanti alla mia macchina fotografica, per strada, quella notte.

La quarantena mi ha dato il tempo di vedere un lato diverso di New York. Normalmente le strade sono piene di macchine, persone e cani che camminano e gente che urla dagli edifici. Questo ronzio costante di rumore indistinto ti distrae dal vedere le cose semplici della città, come le luci di un lampione o i fiori su un albero. La città è talmente scollegata dalla natura, che è facile dimenticare che, fuori dalle strade asfaltate, ci sono stagioni per cose come ortaggi, fiori e alberi. Questa fotografia è stata scattata verso la fine di marzo, proprio quando gli alberi di corniolo esplodono in fiori come fuochi d'artificio prima di cadere a terra. La stagione dei tulipani è seguita.

A sinistra: la geometria della città mi ispira sempre. Gli angoli duri degli edifici e delle strade si giustappongono bene alle linee morbide e fluenti delle persone. È facile ottenere una buona foto di un edificio. devi solo continuare a sparare finché non lo fai bene. L'edificio non si muoverà mai, devi solo trovare la sua migliore angolazione. Le persone sono il soggetto difficile. Hai una frazione di secondo per scattare l'otturatore e congelare il tempo nel momento. A destra: Durante la quarantena le auto scarseggiavano. I trasporti pubblici continuavano a circolare, ma anche quelli erano vuoti. Ogni notte vedevo autobus che percorrevano strade, vuoti, scattando lungo un percorso predeterminato. Non saliva né scendeva nessuno. Le biciclette erano però più comuni, i motociclisti dovevano solo preoccuparsi di se stessi, non avere alcun contatto con il mondo esterno, nessuna metropolitana o autobus pieni di germi con tosse, starnuti, passeggeri ruttanti di cui preoccuparsi. Solo un ciclista solitario e la strada deserta davanti.

WONDER
WHEEL
WELCOME TO
WONDER WHEEL

APOLLO
BANANA
REPUBLIC
RED LOBSTER
APOLLO
"KEEP YA HEAD UP"
TUPAC
"KEEP YA HEAD UP"
TUPAC

Ho usato questo tempo tranquillo per sapere di più sulla città in cui vivo da più di un decennio. Ho iniziato a cercare elenchi dei luoghi più antichi: il panificio più antico, il bar più antico, il negozio di formaggi più antico. Amo questo tipo di curiosità. Durante i miei viaggi a tarda notte ho cercato di fermarmi e documentare i negozi nello stesso modo in cui un artista dipinge un ritratto. Questa notte ho guidato fino al Caseificio Alleva, fondato nel 1892. Era il periodo pasquale, come si nota dalle decorazioni appese lungo la strada.

In una giornata tipo, Grand Central si trova nel punto di incontro di 9 linee di autobus, 5 linee della metropolitana, 4 ferrovie regionali, infiniti taxi e un mare di pedoni. Tuttavia, una volta colpita la pandemia, la gente si è prosciugata come l'acqua nel deserto. Potevi ancora sentire i treni che correvano e gli autobus che sfrecciavano intorno, ma erano in gran parte privi di vita all'interno, ad eccezione dell'autista. Questa notte ho camminato lungo Park Ave verso la stazione, ho sistemato il mio treppiede e ho trascorso i successivi 30 minuti a scattare in ogni direzione possibile, senza la distrazione o la minaccia di auto e pedoni.

La socializzazione è cambiata durante la pandemia. Questo giorno ho visitato un'amica che era un'infermiera. A causa dei protocolli di sicurezza non potevamo vederci faccia a faccia, così abbiamo deciso di bere qualcosa e DI chiacchierare dal marciapiede. L'ironia del bar, che si chiama Paradise, era troppa per non scattare. Più tardi d'estate il Paradiso sarebbe andato perduto. Il bar ha chiuso per mancanza di affari.

Alcune vedute di cui non ci stanca mai. Il ponte di Brooklyn torreggia sull'acqua con i suoi massicci pilastri di cemento e le aperture a goccia perforate, la sua rete di cavi di supporto che si lancia come una ragnatela in ogni direzione. L'imponenza della struttura mi dà un sentimento di conforto. Vedere il ponte tremolare tra gli edifici come un film muto, mentre guido per la città, funge sempre da punto di riferimento geografico. Mi aiuta a orientarmi su dove sono, in quale direzione sono rivolto, quanto devo andare avanti per raggiungere la mia destinazione. Spesso mi fermavo durante i miei giri per la città solo per guardare il ponte sul lungomare. Non sapevo davvero cosa stessi cercando né cosa mi aspettassi, ma è stato una gradevole pausa nella guida.

thegoodfight
NEW SEASON NOW STREAMING
CBS ALL ACCESS
DALLAS BBQ
PIZZA • SALADS
villa
MARKET FOOD COURT
REGAL
THOMSON REUTERS
TUSSAUDS
EMPIRE
BE KIND FROM A
#BeKindFromADistance
11 TIMES SQUARE

Durante il blocco le persone erano scarse. Di notte erano quasi inesistenti per le strade. Avresti potuto vedere occasionali pedoni correre dall'altra parte della strada in lontananza, ma per il resto non c'era nessuno per strada. Ciò significava che gli edifici abbandonati erano più facili da accedere ed esplorare. Non è un crimine se nessuno ti prende, giusto? Questa notte abbiamo avuto accesso a un edificio che si trovava sul bordo dell'East River. Cinque piani di stanze vuote si affacciavano sul fiume che divideva Manhattan e Brooklyn. Questa stanza sembrava catturare la sensazione generale dei tempi

Anche se le strade riflettevano solo una piccola percentuale della popolazione, divenne presto evidente che c'era vita all'interno degli edifici torreggianti che guardavano fuori. Insegne e segnali irradiavano dagli edifici mentre le finestre erano illuminate per formare messaggi. Un cuore alla fine di Houston Street. Un messaggio "Stai al sicuro" vicino alla Cattedrale di San Patrizio. Cuori a Columbus Circle e allo Standard Hotel. La vita desidera ardentemente altra vita e il desiderio di connettersi era forte.

BUS
ONLY

I ponti sono l'ancora di salvezza della città. Sono le vene che trasportano turisti e residenti dentro e fuori Manhattan. Se i ponti sono vuoti, la città è vuota.

Le attività a Chinatown sono state le più colpite durante la pandemia. Le strade normalmente stipate di visitatori erano vuote. il Nom Wah Tea Parlour è una delle più popolari nella zona di Chinatown. Era il segno più visibile del blocco. Mi chiedevo quanti di questi posti ce l'avrebbero fatta a superare l'anno.

Washington Square Park ha una ricca storia ed è il punto d'incontro per gli studenti diretti alla New York University. Il parco è rimasto vuoto per la maggior parte dell'estate. Gli studenti della NYU sono tornati in autunno e hanno iniziato a riempire il parco di feste improvvisate. Sono stati sciolti dalla polizia. Questa notte la pioggia ha ricoperto il parco con uno specchio d'acqua e ho colto l'occasione per immortalare il nuovo fogliame primaverile.

Ho cercato di visitare ogni luogo turistico di New York che potevo, perché sapevo che la mancanza di turisti significava che avrei potuto trascorrere del tempo a scattare da solo. Questa notte ho trascorso la maggior parte delle cinque ore passeggiando per Central Park con alcuni amici, portando una bottiglia di vino. Abbiamo camminato un po', ci siamo fermati per scattare foto e bere un bicchiere di vino, quindi abbiamo continuato la nostra piacevole passeggiata attraverso il parco. Abbiamo incontrato più procioni che persone.

A parte le vittime umane, c'erano anche quelle finanziarie. Le aziende chiudevano ogni mese e il panorama culturale della città cambiava a ogni chiusura. Lucky Strike è servito come punto di incontro per molti tipi di creativi. Molti ci andavano dopo le aperture, o per incontrare gli amici per iniziare la serata. Era un posto confortevole e non pretenzioso. La formula era buon cibo e bevande economiche. Per 30 anni è stato il punto d'incontro dei creativi, ma la sua vita è stata soffocata quando gli incassi hanno rallentato fino a ridursi a pochi spiccioli, poi alla fine si sono esauriti completamente.

I trasporti pubblici sono un altro modo per misurare l'attività in città. Mentre la città era bloccata, i treni e gli autobus venivano immagazzinati. La rimessa di Coney Island è la più grande. Centinaia di vagoni erano allineati a perdita d'occhio, con i loro fari rossi che brillavano come draghi addormentati in attesa di prendere vita.

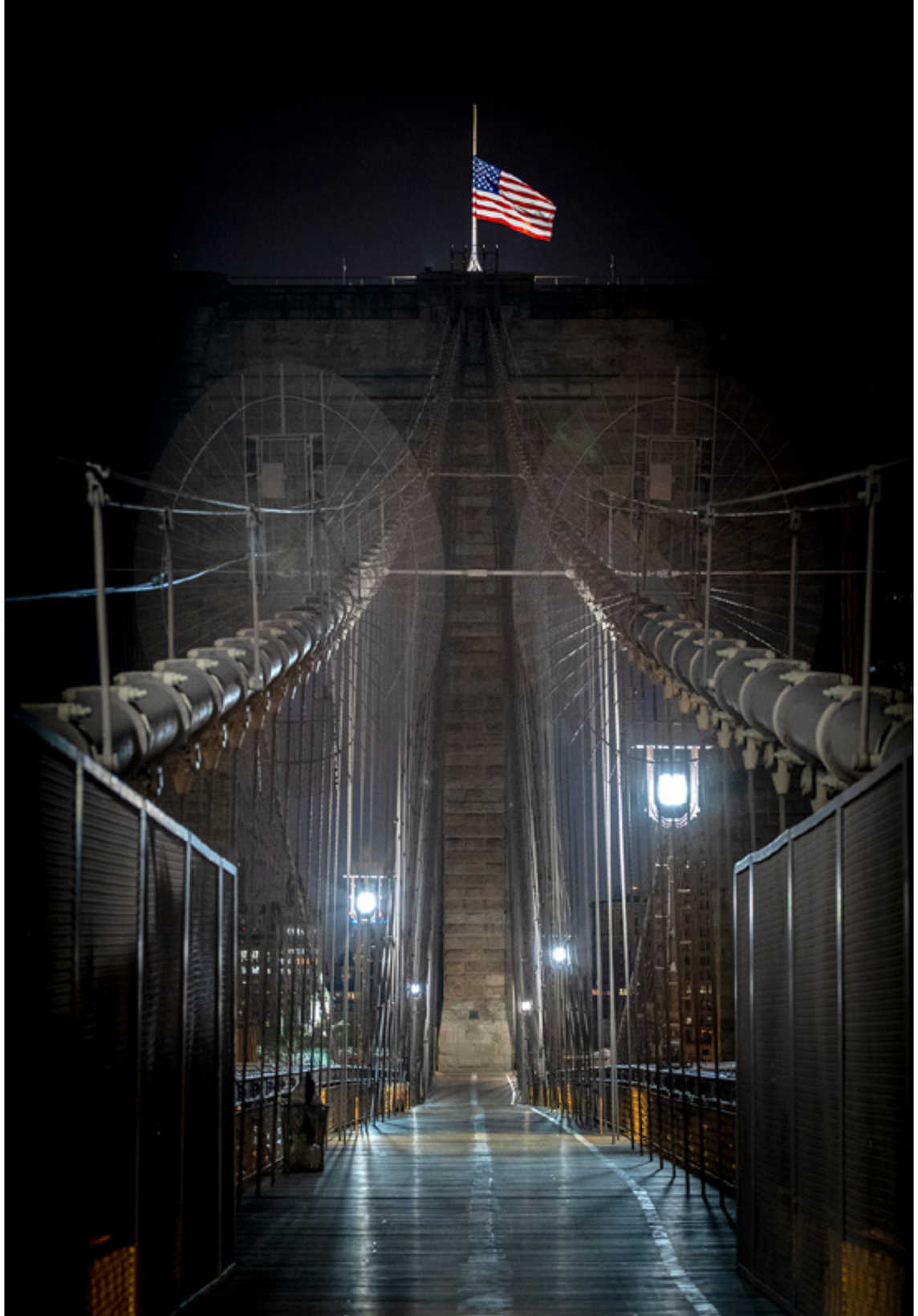
THANK YOU!
EMBRACE
THE
ABSURD
DISCOVER
BROADWAY'S

DO NOT
ENTER

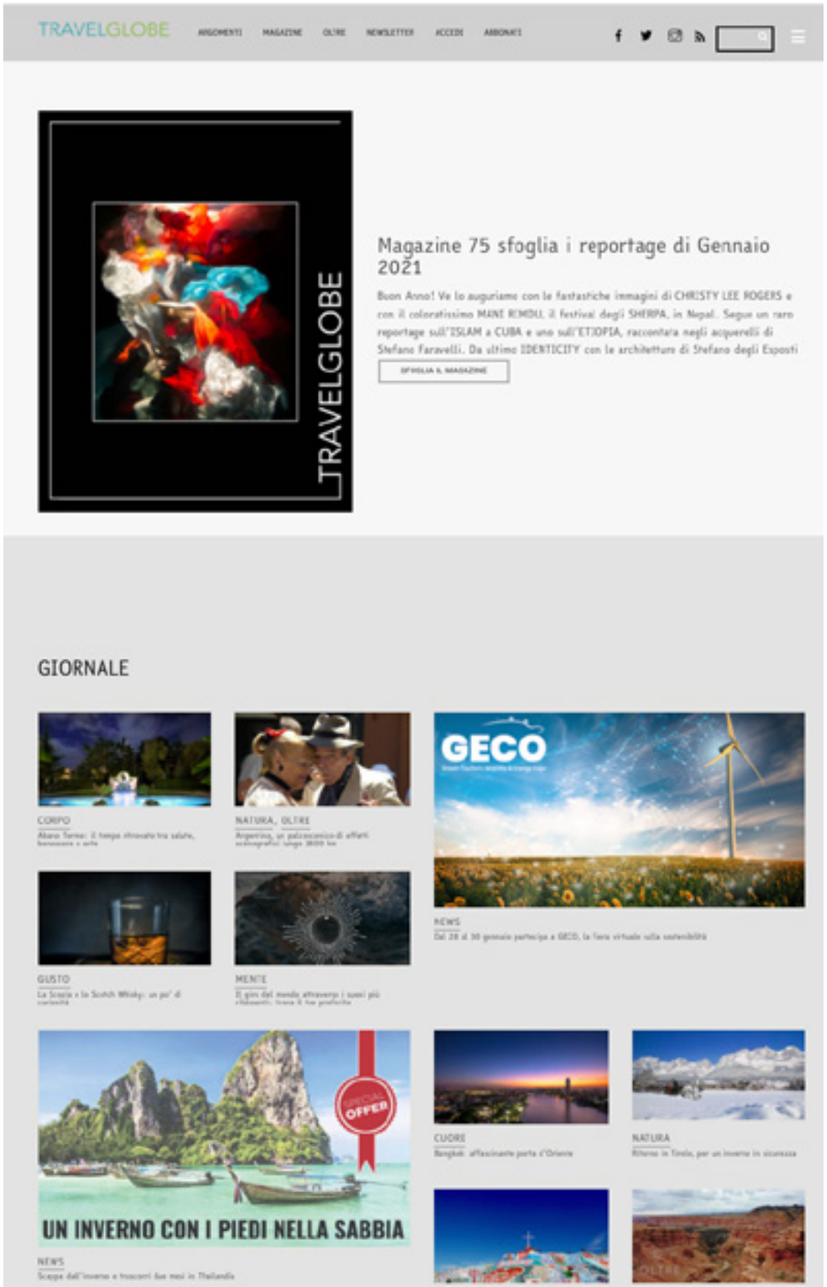
25

DON'T
BE
AFRAID
OF
ANYONE

Sono sempre stato consapevole che quello che era vantaggio creativo per me, per gli altri era panico e incertezza. All'inizio avevamo poche informazioni sul virus mentre provocava il caos. La confusione è stata aggravata dai segnali contrastanti, che abbiamo ricevuto dal nostro stesso governo. La comunicazione aveva lo scopo di nascondere la dura realtà che ci aspettava. Le agenzie intergovernative hanno inviato e poi ritirato messaggi perché contraddetti dal nostro presidente. Sono uscito di casa con maschera, guanti e salviette. Tutto e tutti erano una potenziale minaccia. Ho pulito le maniglie delle porte prima di entrare. Ho aspettato che la stazione di servizio fosse vuota prima di fare il pieno. Sarei saltato in macchina se avessi visto una persona che cammina per strada. Ho guidato con i finestrini alzati per paura che il virus venisse scagliato nella mia macchina da un'auto di passaggio. Non avevamo risposte, quindi ho esagerato in cautela quando ero fuori. Guardavamo fuori dalle finestre del nostro appartamento come se stessimo guardando un film dell'orrore, pieno di suspense. Quante persone sarebbero morte prima che la vita tornasse alla normalità? Come si trasmette il virus? Quanto devi essere vicino per ottenerlo? Può vivere sulle superfici? Vive nell'aria? Potremmo mai più sederci in un ristorante? Viaggi all'estero? Abbracciare i nostri amici?
I newyorkesi si uniscono durante le tragedie. L'11 settembre, le persone hanno lavorato spalla e spalla scavando macerie. Gli estranei sono diventati amici. Se fossi stato newyorkese saresti stato una famiglia. Se sei venuto a New York eri una famiglia. Se avessi vissuto in America saresti stato una famiglia. Abbiamo tenuto veglie. Passiamo del tempo con coloro che amiamo perché ci è stato ricordato quanto può essere fugace la vita. Il virus è diverso. Questa volta, il modo in cui le persone potevano fare qualcosa era non fare nulla. Non uscire. Non visitare gli amici. Non andare a fare shopping. Non abbracciare le persone. Non parlare troppo vicino. Non camminare troppo vicino. Non viaggiare in metropolitana. Resta dentro e non fare nulla finché non ti diciamo il contrario. La mancanza di connessione e di socializzazione di persona ha avuto il suo pedaggio. I pensieri negativi furono rimbalzati e diffusi fuori controllo. Le dipendenze sono esplose. La depressione iniziò. I politici gettarono esche emotive e conversazioni potenzialmente utili furono inserite in programmi politici. Giochi di potere stavano accadendo mentre le persone morivano. Non è ancora chiaro cosa ci riserverà il futuro. Non ho idea di come sarà la mia città quando il fumo si diraderà, ma sono grato di averci passato del tempo da solo. Ha ribadito il mio amore per essa. So che la New York che emergerà sarà diversa. Lo è già. Le aziende che sono state aperte per decenni hanno chiuso. Gli amici si sono trasferiti fuori città. Gli edifici sono stati abbattuti e i graffiti ricoprono la città in quella che sembra un'eco del passato di New York. Il tempo che ho passato a documentare la città che amo è come un addio alla città che conoscevo e un saluto a una nuova amica.



Visita il giornale TRAVELGLOBE



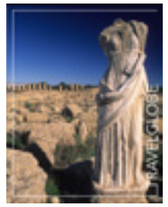
NUMERI PRECEDENTI

Indici interattivi

Gennaio 2020

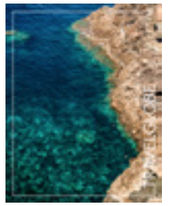
Dicembre 2020

Novembre 2020

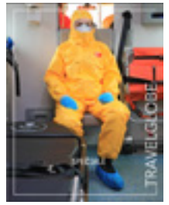

Ottobre 2020

Settembre 2020

Agosto 2020


Luglio 2020

Giugno 2020


Speciale

Aprile 2020

Marzo 2020

Febbraio 2020

Gennaio 2020

Dicembre 2019

Novembre 2019

Ottobre 2019

Settembre 2019

Agosto 2019

TRAVEL GLOBE
Numeri precedenti

TRAVELGLOBE

NEL PROSSIMO NUMERO

RIVIERA ROMAGNOLA POST COVID

ISABELLA ACCENTI

LUCA GILLI

LEONCE RAPHAEL AGBODJELOU

CITTÀ DAL CIELO

Leggi gli articoli del nostro portale su: **www.travelglobe.it**
Seguici su